

Titolo || Angeli folli e sognatori alle Orestiadi di Gibellina
Autore || Renato Tomasino
Pubblicato || «Giornale di Sicilia», venerdì 3 settembre 1993
Diritti || © Tutti i diritti riservati.
Numero pagine || pag 1 di 1
Lingua || ITA
DOI ||

Angeli folli e sognatori alle Orestiadi di Gibellina Scaldati fa un saggio di poesia con «Totò e Vice»

di Renato Tomasino

GIBELLINA. (rt) Anche le Orestiadi superano di slancio la crisi che questa estate ha colpito un po' tutte le grandi manifestazioni di teatro dell'isola, e se non realizzano il programma preventivato, quanto meno lanciano con molta accortezza dei segnali «forti» sulle progettazioni e tendenze a venire. Si veda questo spettacolo d'inaugurazione del ciclo '93, *Totò e Vice* di e con Franco Scaldati: prende le distanze da qualsiasi routine delle «compagnie di giro» stagionali. Scaldati fa teatro con la poesia, la inscena con una essenzialità di mezzi che raggiunge l'astrazione.

Qui, più che nelle trascorse esperienze sui ruderi, le Orestiadi hanno trovato l'esatto rapporto con l'ambiente e lo spazio. Attraversare Gibellina nella notte – questo unicum urbanistico, architettonico e artistico segnato dalle diversità ma da una sola folle utopia – è il viatico indispensabile per l'accesso alla rude magia arcaica, vagamente maghrebina, del cortile megalitico del Palazzo Di Lorenzo. Su in alto un rettangolo di cielo brilla di stelle, sul piano di calpestio e su per le mura Scaldati fa diffondere, con il procedere dello spettacolo, miriadi di lumini accesi: la pietra si integra nella notte e si è avvolti in un unico sogno stellato. L'abitano due angeli misteriosi, appunto Totò e Vicè, o forse due matti candidi, ingenui e dispettosi, due esistenze sradicate dal mondo che sanno vivere ogni parola, ogni gesto, ogni visione con un senso proprio, integro e quindi paradossale. E se rompono i lampioni e perfino la luna con le pietre, se si danneggiano a vicenda con scherzi crudeli, sono poi sempre capaci di chiudere gli occhi e fantasticare sul paese felice che non c'è, oltre la vita e oltre la morte, con l'innocenza propria a certi «ragazzi perduti» del nostro Sud disperato.

Sono in tanti a dar corpo ai due spiriti folli. Il *Laboratorio femminile dell'Ombra* allinea Antonella Di Salvo, Melino Imparato, Lucia Restivo Pecorella, Vito Savalli: un vivaio interessante per sostituire alcune «figure storiche» del teatro scaldatiano. Ma si ha l'impressione, dato atto del rigore complessivo, che ci siano in gioco, ancora, poche pratiche attoriali e che un po' tutti tendano a rifare il verso alla maschera inarrivabile del maestro. Con eccezioni però: commoventi, ad esempio, le qualità mimi-che della Di Salvo nel bell'episodio del cane solitario. Ma quando è di scena il duo di centro, lo stesso Scaldati e il magico Gaspare Cucinella, lo spettacolo vola. Camminare strascinando, voltarsi con un saltello, dialogare ignorandosi e tacere scoprendosi, scrutare la luce nella notte e la notte dentro la luce, aperti tra le mani due libri di sapienza che è impossibile leggere ma che gli angeli e i matti sanno a mente, e quell'andare e venire incessante in una pendolarità che misura il cortile e il mondo, senza tempo ma sul tempo dei passi: due maschere d'eccezione per i due protagonisti del *Pozzo dei pazzi* che sembrano ora saliti in cielo, ingentiliti e stralunati, e assolti della loro ferocia da un qualche Padreterno sorridente.

L'allestimento scenico di Blasco Pitruzzella organizza lo spazio mirabile, con quella gabina tintinnante che va e viene parallela ai passi delle due figure. Vivono per una matita, dice l'autore, come in una «striscia», ma chi potrà cancellarle dal sogno del pubblico?